

Rassegna Stampa

dei

14 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

I treni lumaca nell'Isola condannata al binario unico

Tredici chilometri a doppio binario ogni cento. E addirittura 578 chilometri su 1.379 non ancora elettrificati. La Sicilia è il fanalino di coda dei raddoppi ferroviari d'Italia: un handicap che, però, non si ripercuote sulla sicurezza, visto che tutta la rete gestita da Rfi è dotata di un sistema automatico che frena i convogli in caso di anomalie. Funziona invece

come la rete di Andria la Circumetnea: gli avvisi arrivano ancora manualmente, anche se sono già stati spesi sei milioni per il sistema di controllo automatico. Le conseguenze, però, in Sicilia si pagano soprattutto sui ritardi: se secondo l'ultimo censimento della Regione il 90 per cento dei treni arriva

al massimo 5 minuti dopo l'orario previsto, i pendolari denunciano disservizi più o meno frequenti.

REALE A PAGINA VI



Treni lumaca, l'Isola del binario unico

Solo 13 chilometri su cento hanno la doppia rotaia. Quasi seicento non sono elettrificati. Tratti interrotti da anni. La sicurezza è garantita da un sistema di frenatura automatica. Ma i ritardi sono quotidiani: pendolari esasperati

CLAUDIO REALE

Tredici chilometri a doppio binario ogni cento. E addirittura 578 chilometri su 1.379 non ancora elettrificati. La Sicilia è il fanalino di coda dei raddoppi ferroviari d'Italia: un handicap che però non si ripercuote sulla sicurezza, visto che a differenza della Puglia tutta la rete gestita da Rfi è dotata di un sistema automatico che frena i convogli in caso di anomalie. Funziona invece come la rete pugliese la Circumetnea: gli avvisi arrivano ancora manualmente, anche se sono già stati spesi sei milioni per il sistema di controllo automatico. Le conseguenze, però, in Sicilia si pagano soprattutto sui ritardi: se secondo l'ultimo censimento della Regione il 90 per cento dei treni arriva al massimo cinque minuti dopo l'orario previsto, i pendolari denunciano disservizi più o meno frequenti.

UNA RETE OTTOCENTESCA

In Sicilia ci sono 1.379 chilometri di ferrovie percorribili. Solo 180 di questi sono a doppio binario: da Palermo a Fiumetorto, da Patti a Messina e da qui a Giampiliieri, da Fiumefreddo a Catania e fra Siracusa e Targia. Il resto è a binario unico, che in molti casi va anche a diesel: è il caso delle ferrovie del Trapanese, della Sicilia sud-orientale e dei collegamenti Gela-Canicattì. A complicare la partita, poi, ci si

mettono le frane: la Fit-Cisl denuncia da tempo le conseguenze per i pendolari dell'interruzione fra Alcamo e Trapani, mai superata da tre anni con un progetto da 100 milioni ancora in fase preliminare. C'è di peggio, però: fra Caltagirone e Gela, nel 2011, è crollata l'arcata di un ponte, poi abbattuto per motivi di sicurezza. Da cinque anni, quindi, chi vuole andare da Catania nella città del Petrochimico deve viaggiare in treno fino a Caltagirone e poi proseguire su un pullman messo a disposizione da Trenitalia. Chiusa fino a metà settembre per manutenzione anche la linea fra Catania-Bicocca e Targia, nel Siracusano.

UN TUNNEL, ANZI NO

Negli anni i progetti per migliorare la rete non sono mancati. Erano gli ultimi anni del secolo scorso quando il presidente della Regione Angelo Capodicasa lanciò il raddoppio della Palermo-Catania: il piano è tornato a spizzichi e bocconi nel corso degli anni, e all'inizio dell'era Crocetta si è trasformato nella mirabolante idea di un mega-tunnel fra l'Ennese e Fiumetorto, nel Palermitano. Un progetto che però è stato bloccato dagli studi di fattibilità.

Non meglio andò a Totò Cuffaro. All'inizio del primo mandato, il governatore di Raffadali firmò un accordo con Rfi per il raddoppio della linea Giampiliere-

ri-Fiumefreddo. Nel 2005 arrivò anche un finanziamento Cipe da quasi due miliardi. «Poi — ricorda il leader del Comitato pendolari siciliani, Giosuè Malaponti — i Comuni presentarono decine di varianti. Ad Ali Terme non stava bene un dettaglio, a Savoca un altro, a Furci un terzo». Finì con la revoca dei finanziamenti, nel 2011, e con la concessione di briciole. «Adesso — prosegue Malaponti — ci sono solo 46 milioni per la progettazione».

Non che i progetti manchino, attenzione. Rfi ne sbandiera cinque: si tratta appunto della Giampiliere-Fiumefreddo, del potenziamento del nodo di Catania e delle tre tratte che portano dalla città etnea a Fiumetorto. I progetti, però, sono ancora in fase preliminare. Più avanti sono invece l'anello e il passante ferroviario di Palermo e il raddoppio della Catania-Siracusa.

TRENI IN ORARIO? FORSE

Nel frattempo, i pendolari aspettano. Da dicembre, da

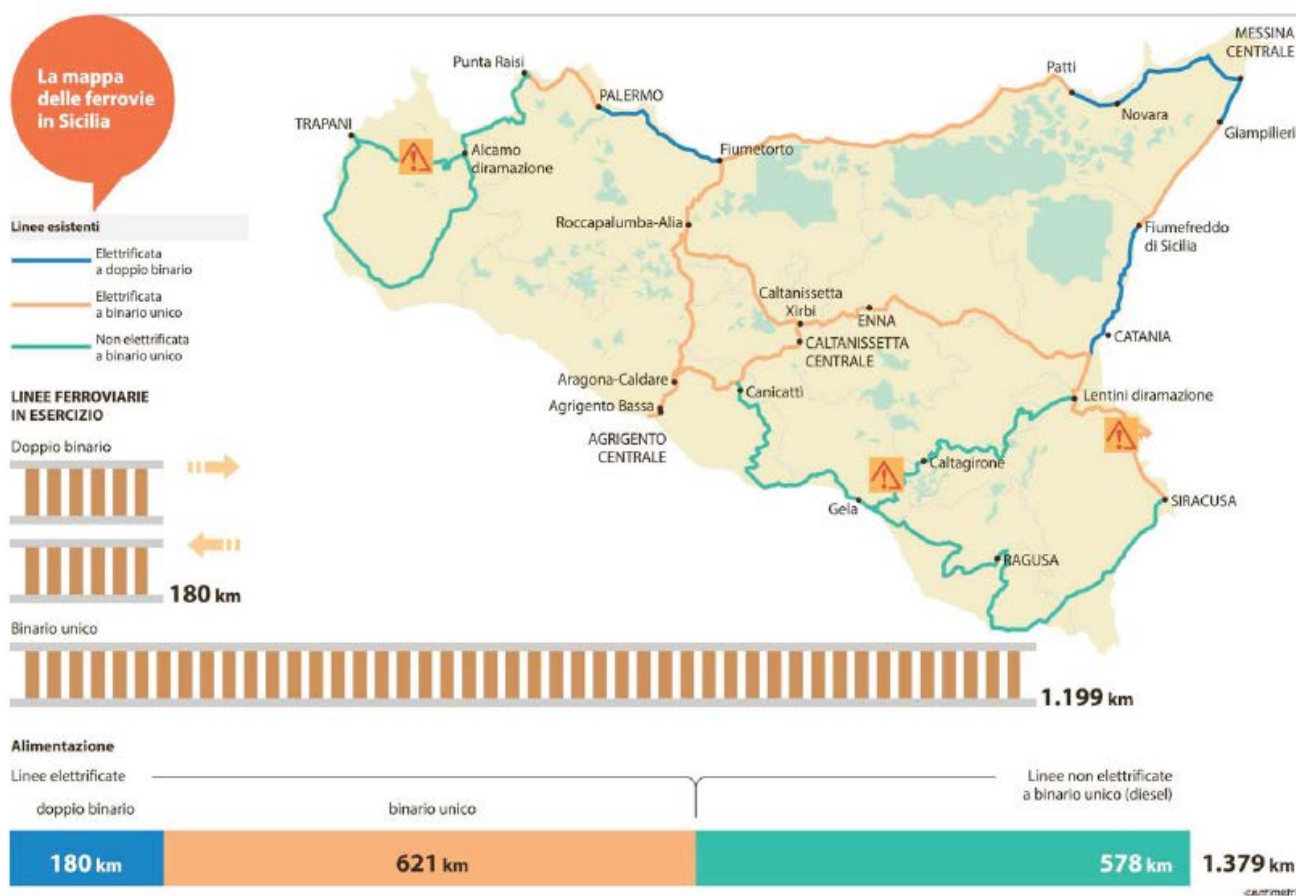
quando cioè è stato rinegoziato il contratto fra Regione e Rfi, vengono effettuati costanti controlli sulla puntualità: l'ultimo, relativo alla settimana fra il 26 giugno e il 3 luglio, segnala un 95,4 per cento di treni con ritardo inferiore al quarto d'ora, ma per i pendolari i dati sono «drogati». «Per Trenitalia — spiega Gaetana Di Marco, che per il Comitato pendolari si occupa della Agrigento-Palermo — i ritardi non imputabili all'azienda escono dal computo. È vero: nell'ultimo mese è andata meglio, ma non così bene».

Gaetana Di Marco è un'im-

prenditrice. Vive ad Alia, ma lavora a Palermo. «Da tre anni — racconta — prendo un treno che arriva alle 8,15, ma do appuntamenti solo a partire dalle 10. Ho fatto troppe figuracce con i clienti: il ritardo medio è di 15 minuti, ma a volte si arriva anche a un'ora e mezza». Francesco Mondì, invece, è di Torrenova, ma fa il commesso in un negozio di abbigliamento di Messina. «I ritardi — dice — si verificano per le coincidenze. A volte aspetti per 20-30 minuti. Io non timbro il cartellino, ma con me viaggia gente che lavora a scuola o al tribunale di Patti: in questi casi

si accumulano ore da recuperare successivamente». Per aver atteso un treno che in un'ampia porzione di Sicilia aspetta ancora l'invenzione dell'elettricità.

Il finanziamento da due miliardi di euro per il potenziamento della rete è stato revocato nel 2011. Un'imprenditrice di Alia: «In teoria dovrei arrivare a Palermo alle 8,15 ma ho fatto tante figuracce»



MERCATO RESIDENZIALE NELLE GRANDI CITTÀ

Nomisma: ripresa poco solida

Dopo il balzo (+20%) nel primo trimestre, Brexit e instabilità fanno rivedere le stime sulle compravendite

Pagina a cura di

Emiliano Sgambato

● La ripresa del residenziale sembrava ormai avviata, grazie da un lato all'aumento di fiducia delle famiglie e dall'altro alla maggior disponibilità di mutui. Con il risultato che le compravendite registrate dalle Entrate nel primo trimestre hanno fatto segnare un significativo +20,6%. Eppure il «progressivo indebolimento delle prospettive di crescita» e «l'innescare di una nuova fase di incertezza e instabilità» (leggi, tra l'altro, Brexit e difficoltà delle banche) non permettono di imprimere al settore quella accelerazione che molti si aspettavano.

Il quadro tracciato da Nomisma nell'Osservatorio presentato ieri resta nel complesso positivo, ma non scioglie la riserva sulle effettive possibilità che si realizzi l'atteso consolidamento della ripresa. Nelle previsioni del-

l'Istituto di ricerca, infatti, le compravendite nel 2016 si attesteranno intorno alle 478 mila unità (+7,6%); mentre la soglia delle 500 mila unità – da molti ritenuta «critica» per definire il mercato in salute – dovrebbe essere superata solo nel 2017. I prezzi quest'anno continueranno nella loro fase di assestamento (-1,4% nel 2016, in linea con l'ultimo dato tendenziale dell'Istat che ha registrato -1,2% nel primo trimestre). Ancora rimandata la fase di adeguamento delle quotazioni alla crescita degli acquisti che in passato si riscontrava nel giro di un paio d'anni. Piccoli rialzi sono previsti solo per il 2018. Con l'eccezione di alcune grandi città: in primo luogo Milano che sta ormai da tempo anticipando i tempi del ciclo immobiliare (vedi articolo sotto), ma anche di centri come Firenze e Venezia, dove la domanda di investimento – se confrontata con la debolezza di questa componente a livello nazionale – è più forte e arriva dopo un lungo periodo di ridimensionamento di scambi e quotazioni.

«L'eccesso di offerta già oggi sul mercato – commenta Luca Dondi, managing director di Nomisma – associato alle esigenze di alienazione delle garanzie immobiliari "in panca" alle banche finiscono per essere fattori di contrasto del dinamismo che scaturisce dalla ripresa delle transazioni. Così le prospettive di rivalutazione vengono comprese». Una dinamica alimentata anche dalla diminuzione del numero delle famiglie potenzialmente intenzionate all'acquisto di

una casa. Secondo l'indagine Nomisma, nell'ultimo anno sono passate da oltre un milione a 853 mila le famiglie che si stanno «già muovendo» per l'acquisto di una casa. Si dimezza però dal 16 all'8% la quota di chi è in cerca di una seconda casa per investimento.

«Il calo della domanda può considerarsi fisiologico visto il dato molto alto del 2015 – continua Dondi – e comunque si tratta di un numero di gran lunga superiore al alle dimensioni del mercato residenziale. Tuttavia è indice del clima di sfiducia. Così il calo della componente di investimento è preoccupante perché riflette il timore che la crisi si allunghi ancora e così quindi anche le potenziali rivalutazioni. In questo momento, come in altri campi, si conferma la tendenza degli investitori a restare liquidi». Inoltre, a fronte di un netto miglioramento delle erogazioni, le risposte delle banche sono ancora inadeguate a soddisfare tutte le esigenze di sostegno necessarie alle famiglie per l'accesso al mercato: la «dipendenza da mutuo» per l'acquisto arriva infatti a superare l'80%.

A completare lo scenario ci sono da registrare la diminuzione sia dei tempi medi di vendita (da 8,1 a 7,5 mesi in media per le abitazioni usate con transazioni più veloci a Milano e Palermo) sia degli sconti in fase di trattativa, che restano però «piuttosto elevati» intorno al 15% (il picco è il 17,5% a Roma, Napoli, Genova e Bologna).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotazioni ancora in calo

Principali indicatori per l'usato abitabile in 13 grandi città (tutti i tipi di abitazione per il rendimento medio)

CITTÀ	SCONTO MEDIO (%)	TEMPO VENDITA (MESI)	PREZZO MEDIO (EURO/MQ)	VARIAZIONE PREZZI ANNUALE (%)	RENDIMENTO POTENZIALE LORDO ANNUO (%)
Bari	17,5	7,7	1.646	-2,9	5,1
Bologna	12,5	7,3	2.007	-2,6	4,4
Cagliari	15,5	7,5	1.424	-1,8	5,7
Catania	16,5	7,2	1.200	-1,7	5,4
Firenze	13,5	7,0	2.372	-0,6	4,9
Genova	17,5	8,0	1.489	-3,0	5,3
Milano	12,0	7,0	2.970	-0,8	4,9
Napoli	17,5	7,0	1.821	-2,2	5,1
Padova	15,5	9,0	1.521	-2,7	5,5
Palermo	17,5	6,5	1.201	-2,9	5,6
Roma	15,5	7,5	2.900	-2,2	5,6
Torino	16,0	7,0	1.587	-2,6	5,3
Venezia città	12,0	7,5	3.085	-1,3	4,2
Venezia Mestre	14,5	9,0	1.379	-2,7	5,8
Media	15,2	7,5	1.900	-2,0	5,1

SOURCE: elaborazione Casa24 Plus su dati Nomisma

Una spinta agli investimenti dal «nuovo» pareggio di bilancio

Enti locali. L'ok del Senato avvicina al traguardo il Ddl che riforma i criteri contabili di Comuni e Regioni

ROMA

Con il via libera ottenuto ieri in Senato, che anche per ragioni di calendario non dovrebbe essere rimesso in discussione dalla Camera, la riforma del pareggio di bilancio per regioni ed enti locali offre qualche certezza in più agli amministratori, e soprattutto prova a costruire le condizioni per dare un po' di fiato a un rilancio degli investimenti pubblici che finora si è rivelato più altalenante del previsto.

La riforma, approvata ieri al Palazzo Madama con 184 voti a favore, 45 contrari e 44 astenuti (su cui si veda altro articolo a pagina 17), riscrive le regole varate nel 2012 dal governo Monti per attuare il pareggio di bilancio scritto nel nuovo articolo 81 della Costituzione, che avrebbero imposto a Regioni ed enti locali di pareggiare ogni anno 8 saldi: quello di parte corrente e finale, di cassa e competenza, a preventivo e a consuntivo. Per le Regioni, anzi, il pacchetto si sarebbe replicato per la gestione ordinaria e per quella sanitaria, portando a 16 i conti da pareggiare tutti gli anni.

Scritta sull'onda di una rigoristica seguita alla crisi dello spread, una griglia di questo tipo si è rivelata da subito praticamente inapplicabile, al punto che l'ultima manovra, per disciplinare il primo anno di attuazione della nuova disciplina, ci ha messo una pezza imponendo agli

enti locali solo il rispetto del saldo finale di competenza. Si tratta, del resto, del numero più in linea con quello rilevato da Bruxelles nell'esame sui risultati nazionali di finanza pubblica, mentre gli altri vincoli avrebbero finito per ingessare la gestione senza la certezza di migliorare davvero il quadro del consolidato della Pa.

La riforma approvata ieri rende strutturale questa situazione, e questo rappresenta una prima buona notizia per gli investimenti, che vivono per natura in un orizzonte pluriennale e quindi incampanano quando le regole cambiano di anno in anno. Ma c'è di più. I correttivi decisi in commissione Bilancio al Senato, e confermati ieri dall'aula portando a termine il lavoro coordinato dalla relatrice Angela Zannoni (Pd) mette a punto un'altra questione, molto tecnica ma importante. Con la nuova contabilità, regolata dal decreto legislativo 118 del 2011 in vigore a regime dall'anno scorso, gli enti iscrivono in un fondo (si chiama "fondo pluriennale vincolato") le somme legate agli investimenti che non vengono spese nello stesso anno in cui sono impegnate. Far rientrare queste somme in entrata nei calcoli del pareggio di bilancio aiuta le amministrazioni a centra-

re gli obiettivi di finanza pubblica, e per questa ragione la manovra 2016 aveva permesso questo meccanismo per la quota non finanziata da debito. Con la riforma approvata ieri in Senato la situazione si ripete per i prossimi anni, in due fasi: per il 2017/2019, anche grazie a un accordo politico fra governo e comuni, si prevede di replicare il "bonus" di quest'anno, che in pratica si traduce in un maggior spazio per investimenti da 660 milioni all'anno, mentre dal 2020 tutto il fondo pluriennale in entrata sarà considerato nei calcoli.

Se, come tutto lascia supporre, questa impostazione sarà confermata alla Camera, gli investimenti locali troveranno finalmente un quadro stabile, e toccherà alla responsabilità delle singole amministrazioni riempirlo di realizzazioni effettive. Fermo restando che per Province e Città metropolitane la situazione rimane comunque complicata, visto che il decreto enti locali in discussione alla Camera permette di evitare il pareggio a preventivo, rimandandola alla consuntivo: un obiettivo praticamente irraggiungibile per molti enti di area vasta senza qualche intervento in corso d'opera.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumo di suolo: ogni secondo persi 4 mq di territorio libero, ma il trend è in frenata

Giuseppe Latour

Il consumo di suolo, con circa 21.100 chilometri quadrati sottratti ad altri usi, resta un fenomeno preoccupante, ma la notizia è che, nel corso degli ultimi anni, è in netto calo. L'aumento di 250 chilometri tra il 2013 e il 2015, infatti, rappresenta una frenata rispetto alle tendenze del periodo precedente. È quanto emerge dalla lettura del monitoraggio che l'Ispira ha presentato ieri, nel corso della giornata dedicata a Roma al tema del consumo di suolo. Ai lavori ha contribuito anche il Cresme, che ha sottolineato il peso preponderante che le grandi infrastrutture hanno sul fenomeno. Mentre dagli architetti arriva l'invito a costituire un'unità di missione dedicata a questo tema.

I dati dell'Ispira danno la misura generale del fenomeno. Il consumo di suolo in Italia anche nel 2015 cresce, ma a un ritmo ridotto rispetto al passato: tra il 2013 e il 2015 le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 250 chilometri quadrati di territorio, ovvero in media circa 35 ettari al giorno o 4 metri quadrati al secondo. «Dopo aver toccato anche gli 8 metri quadrati al secondo degli anni 2000 – spiegano dall'Istituto –, il rallentamento iniziato nel periodo 2008-2013 (tra i 6 e i 7 metri quadrati al secondo) si è consolidato, quindi, negli ultimi due anni, con una velocità ridotta di consumo di suolo, che continua comunque a coprire, ininterrottamente, aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e fabbricati, servizi e strade, a causa di nuove infrastrutture, di insediamenti commerciali, produttivi e di servizio e dell'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità».

In termini assoluti, è stata intaccata una porzione del nostro territorio pari a 21.100 chilometri quadrati. Stando ai dati locali, invece, nel 2015 tre regioni hanno superato il 10% di suolo consumato, con il valore percentuale più elevato in Lombardia, Veneto e Campania. In Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Puglia, Piemonte, Toscana, Marche troviamo valori compresi tra il 7 e il 10%. La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta (3%). Nel triennio 2012-2015 l'Italia si è, allora, divisa nettamente in due: il consumo avvenuto nella metà dei Comuni italiani (51%) coincide con l'incremento della popolazione, mentre l'altra metà (49%) ha consumato "a perdere", ovvero nonostante la popolazione non crescesse. I piccoli comuni (con meno di 5mila abitanti) sono i più inefficienti, avendo i valori più alti di consumo marginale di suolo: per ogni nuovo abitante divorano mediamente tra i 500 e i 700 metri quadrati di suolo contro i 100 metri quadrati dei comuni con più di 50mila abitanti.

Questi dati, secondo il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini, vanno letti in controluce. «Per fare una politica corretta in materia di consumo di suolo bisogna guardare con precisione a cosa lo provoca. E i numeri ci dicono che sono soprattutto le infrastrutture, più che l'attività edilizia. Puntare il dito sulle nuove costruzioni è sbagliato». Le elaborazioni dicono che le infrastrutture pesano per circa il 36%, contro il 15,4% dell'edilizia. Anche se, dal lato dell'edilizia, restano due problemi: «Il primo è una politica degli standard urbanistici che è rimasta ancorata al modello

degli anni '60, quando eravamo in piena espansione. Quel modello andrebbe rivisto, sulla base delle nuove esigenze del paese. Il secondo è che c'è un consumo eccessivo causato dall'abuso di edilizia monofamiliare». Su 1.280 ettari consumati nel 2015, secondo il Cresme, esattamente 1.122 dipendono da villini, mentre l'edilizia plurifamiliare è praticamente ferma.

Serve, allora, qualche aggiustamento nell'approccio adottato negli ultimi anni sul fronte del contrasto al consumo di suolo. Patrizia Colletta, consigliere dell'ordine degli architetti di Roma, spiega che «non è sufficiente una buona legge per tutelare il suolo agricolo dall'edificazione o meglio dalla speculazione edilizia». La questione centrale è che «quando si approva una legge, occorre sempre monitorare la sua attuazione e seguire criticamente i diversi passaggi tecnico – amministrativi che si sono immaginati, per non trovarsi con situazioni di difficile applicazione, tale da inficiare i propositi iniziali». Allora, bisogna puntare su tre elementi: «Banca dati condivisa, l'open data del suolo e l'istituzione di una cabina di regia unica, una struttura di missione per la qualità del suolo, potrebbero rappresentare una importante e sostanziale inversione di tendenza, sarebbe il segnale che finalmente si sta affrontando il tema in maniera complessiva e strutturale sia per quanto riguarda la programmazione, il coordinamento e la ricognizione degli interventi urgenti sia per quello che riguarda i flussi di finanziamenti che i processi decisionali».

Commissioni di gara: presidente esterno anche sottosoglia Ue, dipendenti Pa da iscrivere all'albo Anac

Mauro Salerno

Presidente esterno anche nelle gare sottosoglia europea, obbligo di iscrizione all'Anac anche per i commissari interni alle amministrazioni, addio al ruolo di mediazione di ordini e università sulla verifica dei requisiti dei candidati, che dovranno peraltro dotarsi di un polizza professionale a copertura dei rischi derivanti dalla attività di selezione delle offerte e assegnazione degli appalti pubblici.

Sono i principali indirizzi contenuti nelle linee guida sui commissari di gara licenziate ieri dall'Autorità Anticorruzione. Il documento, ora inviato per i pareri di rito al Consiglio di Stato e alle Camere, è uno tra i più attesi da imprese e Pa e porta a sette il numero dei provvedimenti attuativi del nuovo codice appalti varati dall'Autorità Anticorruzione.

Anche se con diversi aggiustamenti rispetto alla bozza messa in consultazione a inizio maggio, le direttive sui criteri di scelta dei commissari rimangono improntate all'idea, più volte espressa dal Presidente dell'Anac Raffaele Cantone, che bisognasse puntare quanto più possibile su commissari esterni alle Pa e estratti a sorteggio pubblico (sulla lista comunicata dall'Anac entro cinque giorni dalla richiesta della Pa) per controbilanciare il maggiore potere discrezionale delle stazioni appaltanti, derivante dalla preferenza per l'offerta più vantaggiosa, rispetto al massimo ribasso (ora utilizzabile solo per assegnare gli appalti inferiori al milione).

Nella versione finale delle linee guida non compare più l'indicazione netta, contenuta invece nella bozza, in base alla quale le stazioni appaltanti (nonostante la "libertà" concessa sul punto dal codice) erano "invitate" a servirsi di commissioni esterne anche per assegnare gli appalti sotto la soglia Ue (5,2 milioni): quantomeno per quelli di importo superiore al milione. Restano però una serie di indicazioni che spingono in questa direzione.

Presidente esterno anche sottosoglia

La prima è la conferma della scelta di imporre alle stazioni appaltanti l'obbligo di individuare, anche per le gare sotto la soglia europea, almeno il presidente della commissione tra i commissari iscritti all'Albo tenuto dall'Anac e comunicato dall'Autorità alle stazioni appaltanti. L'indicazione vale «in tutti i casi in cui la commissione deve esprimere valutazioni di tipo discrezionale», dunque praticamente in tutti i casi di ricorso all'offerta più vantaggiosa. Restano fuori, perché considerate non particolarmente complesse, le gare elettroniche e quelle che «prevedono l'attribuzione di un punteggio tabellare sulla base di formule indicate nei documenti di gara».

Commissari interni iscritti all'albo

Del tutto nuovo è il paletto posto sulla nomina dei commissari interni alle amministrazioni. «Per poter far parte della commissione gli esperti devono necessariamente essere iscritti all'Albo, anche se

appartenenti alla stazione appaltante che indice la gara», chiariscono fin dall'inizio le linee guida. Un paletto che rischia di limitare molto la possibilità delle Pa di fare tutto in casa, almeno nei casi degli enti più piccoli. Perché le linee guida spiegano anche che il ricorso ai commissari interni, sempre tra quelli iscritti al nuovo albo, è possibile solo se la stazione appaltante può garantirne la scelta in un ventaglio tale da non rendere facilmente prevedibile i nomi degli esperti che saranno individuati, assicurando comunque il rispetto del principio di rotazione delle nomine.

Tre commissari meglio di cinque

Nelle linee guida compaiono poi una serie di indicazioni che mirano a venire incontro a una serie di obiezioni sollevate dalle stazioni appaltanti in fase di consultazione. Al primo posto c'è il rischio di aumento dei costi a carico delle Pa che dovranno farsi carico di "gettoni" e rimborsi spesa per i commissari esterni. Sul punto l'indicazione è di nominare commissioni formate da tre esperti «salvo situazione di particolare complessità in cui il numero di commissari può essere elevato a cinque». Un'altra questione sollevata dalle amministrazioni riguardava i rischi assunti dalla Pa per decisioni prese da commissari esterni all'ente. Di qui la decisione dell'Anac di prevedere l'obbligo per i commissari sia interni che esterni di dotarsi «di una polizza di responsabilità civile che copra le conseguenze derivanti da errori di valutazione delle offerte». Non ci sono invece indicazioni sui compensi da corrispondere ai commissari.

Modalità di iscrizione all'albo e requisiti

Abbandonata l'idea iniziale di affidare a ordini e università il compito di verificare il possesso dei requisiti. Chi vorrà iscriversi all'albo lo farà direttamente attraverso il sito dell'Anac e caricando direttamente i documenti richiesti. L'Anac potrà fare controlli a campione, con sanzioni pesanti nei riguardi di chi si rifiuterà di fornire le informazioni richieste (tra 250 e 25mila euro) o per chi fornirà documenti falsi (tra 500 e 50mila euro). Possono iscriversi all'albo professionisti, dipendenti pubblici, docenti e ricercatori universitari. L'iscrizione sarà possibile in date indicate dall'Anac. Sarà poi un successivo atto dell'Autorità a dettagliare modalità e tempi. Mentre viene chiarito fin d'ora che nessun commissario potrà partecipare a più di due commissioni di gara in un anno. Tra i requisiti per i professionisti viene previsto l'iscrizione all'ordine da almeno cinque anni (10 anni per gli appalti più complessi) e aver svolto almeno tre incarichi di commissario, Rup, o direttore lavori (cinque per i casi più complessi) nell'ultimo triennio. I dipendenti interni dovranno essere almeno laureati.

Sezione speciale per Consip, Invitalia e soggetti aggregatori

Da segnalare, infine, che l'albo sarà composto da due sezioni. Una per le procedure ordinarie. Un'altra, speciale, dedicata ai dipendenti di Consip, Invitalia e dei soggetti aggregatori regionali, «nonché dei professionisti che hanno prestato attività di consulenza per i medesimi soggetti per un periodo non inferiore ai due anni»

Linee guida/2. Offerta più vantaggiosa: il Consiglio di Stato chiede indicazioni più puntuali all'Anac

Mauro Salerno

Sono in dirittura d'arrivo i pareri del Consiglio di Stato sulle linee guida dell'Anac. Almeno sui primi i documenti inviati dall'Anticorruzione a Palazzo Spada. Un primo blocco di pareri, relativo alle linee guida approvate per prime dall'Anticorruzione potrebbe arrivare già la prossima settimana. Poi via via arriveranno gli altri.

Intanto già filtrano alcuni dei rilievi che i giudici amministrativi potrebbero avanzare sui documenti licenziati dall'Anticorruzione. A rivelare qualche particolare è stato Carlo Deodato, consigliere di Stato, che in occasione del convegno sul codice appalti organizzato dal Consorzio Integrale alla Luiss di Roma, ha anticipato alcuni dei principali suggerimenti che saranno contenuti nel parere alle linee guida di cui è relatore: quelle sull'offerta più vantaggiosa.

In generale la richiesta sarà quella di dettagliare il più possibile le indicazioni fornite alle stazioni appaltanti, in modo da trasformare il più possibile le linee guida in una "bussola" precisa.

Un'indicazione simile arriverà ad esempio sul capitolo dedicato alla scelta tra offerta più vantaggiosa e massimo ribasso (articolo 95, commi 4 e 5). «L'obiettivo - ha detto Deodato - deve essere quello di guidare il più possibile le scelte discrezionali della stazione appaltante».

Uno sforzo in più sarà richiesto anche per chiarire il rapporto tra requisiti di partecipazione e criteri premiali in sede di valutazione dell'offerta. Il Consiglio di Stato appoggerà l'indicazione dell'Anac secondo cui anche requisiti soggettivi possono entrare a far parte della valutazione di gara «ma patto che riguardi la parte eccedente del requisito già valutato per la partecipazione alla procedura - ha spiegato Deodato -. Altrimenti si rischia di valutare due volte a fini diversi lo stesso requisito».

Altre richieste di chiarimento arriveranno sulla ponderazione dei criteri: «È auspicabile qualche indicazione in più e più precisa sui pesi e i punteggi da attribuire ai singoli criteri di aggiudicazione». Anche sulla possibilità di utilizzare il criterio del prezzo fisso, con valutazione basata solo sugli aspetti qualitativi dell'offerta «serve qualche indicazione in più, superando gli indirizzi attuali che sono troppo generici». Mentre uno sforzo di chiarezza verrà chiesto in relazione alle formule matematiche per l'aggiudicazione contenute nel testo. «Sfido qualsiasi lettore medio a comprendere quei meccanismi di calcolo - ha concluso il giudice -. Quelle formule vanno affiancate da istruzioni esplicative capaci di chiarire le metodologie di individuazione dei punteggi anche ai non addetti ai lavori».

Accordo Ance-Intesa Sanpaolo da 20 miliardi per sostenere gli investimenti immobiliari

Giuseppe Latour

Venti miliardi di euro, a disposizione di famiglie e imprese per lo sviluppo di investimenti immobiliari. È questo l'elemento chiave dell'accordo siglato ieri a Roma dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis e da Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. L'obiettivo è sostenere il mercato del mattone, mettendo a disposizione finanziamenti per gli operatori ma anche per l'acquisto di abitazioni e la riqualificazione dei centri urbani. Ma non solo: l'accordo rinnova anche la collaborazione tra l'associazione e l'istituto di credito.

Nello specifico l'accordo mette a disposizione delle imprese di costruzioni e delle famiglie venti miliardi di euro in finanziamenti a medio-lungo termine, utilizzabili entro il 2017, per lo sviluppo di iniziative immobiliari, con particolare attenzione a quattro ambiti: accesso al credito delle imprese di costruzione, agevolazioni nell'acquisto delle abitazioni, riqualificazione dei centri urbani ed infine estensione del progetto "Casa insieme", con cui Intesa Sanpaolo ha aiutato le imprese di costruzione a liquidare l'invenduto attraverso una serie di iniziative di co-marketing e di agevolazioni finanziarie.

L'obiettivo è proprio quello di avviare una seconda fase di collaborazione del progetto "Casa Insieme", estendendo a un numero più elevato di cantieri le relative opportunità. Le imprese Ance, finanziate da Intesa Sanpaolo, verranno accompagnate e seguite durante l'intera vita del cantiere, dalle prime fasi di avvio dell'iniziativa fino alla commercializzazione, mentre le associazioni territoriali di Ance affiancheranno la banca nel processo di selezione dei nuovi cantieri, anche con l'obiettivo di riqualificare l'ampio patrimonio immobiliare urbano.

«La positiva collaborazione tra Ance e Intesa Sanpaolo - sottolinea Claudio De Albertis - nasce dall'esigenza di rafforzare la conoscenza tra banca e impresa, al fine di accrescere la capacità di valutazione, primo presidio per la prevenzione del rischio di insolvenza. Sono certo che questo accordo potrà favorire continuità nel finanziamento della domanda di abitazioni e permetterà, allo stesso tempo, a numerose iniziative di sviluppo immobiliare di vedere la luce». Aggiunge Stefano Barrese: «Con questo nuovo accordo il nostro gruppo conferma la volontà concreta di essere al fianco delle imprese di un settore strategico come l'edilizia, e di voler offrire tutte le formule di supporto alle famiglie in uno dei momenti più importanti della vita, come l'acquisto della casa. La fiducia che i clienti ci stanno dimostrando con l'elevato numero di richieste di mutuo è la conferma che siamo sulla strada giusta».

Un punto centrale è rappresentato dalle modalità di relazione tra la banca e l'impresa edile. A tal proposito con il nuovo accordo viene previsto e attivato un tavolo congiunto dedicato

all'individuazione di nuovi criteri di misurazione delle potenzialità qualitative delle imprese di costruzione. Tra gli altri obiettivi previsti dall'accordo, poi, c'è anche la valorizzazione delle specificità dei singoli territori, tramite l'organizzazione congiunta di incontri, il coinvolgimento delle strutture locali di Ance e Intesa Sanpaolo e l'individuazione di «referenti territoriali per l'attuazione» dell'accordo.

Oice: fondi alle Pa e gare anche sul definitivo per superare l'impasse del mercato

Massimo Frontera

L'Oice chiede uno sforzo economico a favore delle amministrazioni per sviluppare progetti esecutivi. Ma dalle società di ingegneria arriva anche un'apertura all'appalto integrato, limitato alla pubblicazione dei bandi con progetti definitivi che erano pronti per andare in gara ma che sono stati "sorpresi" dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti.

Nel comunicato che l'associazione delle società di ingegneria ha diffuso ieri si segnalano, da parte di alcune amministrazioni, tentativi di aggiramento delle nuove norme. «Iniziamo a notare - si legge nella nota dell'Oice - qualche comportamento che a nostro avviso conferma le pur comprensibili difficoltà che stanno incontrando le stazioni appaltanti, al di là dell'ovvio impatto di una normativa che ha preso atto dell'esigenza di avere progetti esecutivi sui quali appaltare i lavori». «In particolare - dice il presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone - stiamo notando casi in cui si ricorre alla formula dell'affidamento a contraente generale per procedure di importo limitato anche per pochi milioni di euro, sfruttando così i progetti definitivi già pronti "nel cassetto" prima dell'entrata in vigore del nuovo codice. Ancorché le motivazioni delle stazioni appaltanti possano essere lette nel senso di portare a compimento opere per la collettività, non bloccando il flusso degli investimenti sul territorio, siamo comunque di fronte ad un uso "ai limiti" del nuovo Codice».

Una delle amministrazioni che ha tentato goffamente di surrogare l'appalto integrato con un bando per il contraente generale è il comune molisano di Carovilli, che un mese fa ha pubblicato un bando di 2,1 milioni per una nuova scuola. E non è il solo caso, conferma l'Oice.

Vale anche la pena di ricordare che tra gli appalti integrati che si sono trovati in rotta di collisione con il nuovo codice c'è il bando da 123 milioni per il Ponte dei Congressi di Roma, pubblicato dal provveditorato del Lazio il giorno dopo l'entrata in vigore delle nuove norme. Un caso eclatante, ma non isolato nell'ambito dei provveditorati, che hanno in stand by diversi progetti fermi e per i quali sono in molti a sperare in una soluzione transitoria alternativa alla strada della progettazione esecutiva.

Da qui l'apertura dell'Oice all'appalto integrato, rigorosamente circoscritta a smaltire i progetti definitivi pronti alla data del 19 aprile.

«Nel ribadire che la centralità del progetto esecutivo deve rimanere elemento cardine della riforma - afferma il vicepresidente dell'Oice, Giorgio Lupoi - riteniamo nostro dovere segnalare all'Anac e al ministero delle Infrastrutture quanto monitorato per valutare l'eventuale possibilità di permettere, solo per alcune opere i cui progetti sono già stati approvati e comunque di rilevante importanza, di andare in gara con il progetto definitivo e di predisporre una adeguata strumentazione di fondi per le amministrazioni per ottenere progetti esecutivi».

TRIBUNALE. Al processo d'appello contro le cosche, i legali dell'associazione dei costruttori e dell'ente pubblico hanno presentato richiesta di risarcimento per due milioni di euro

Ance ed ex Provincia chiedono i danni alla mafia del Vallone

➤ La difesa di Grizzanti: la pena deve essere rideterminata

Al processo bis di secondo grado, dopo l'annullamento da parte della Cassazione, i cinque imputati tirati in ballo sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni

Vincenzo Falci

*** L'Ance e l'ex Provincia di Caltanissetta chiedono due milioni di euro. Li chiedono alla «mafia del Vallone», sotto processo, in appello sull'onda di una maxi inchiesta dei carabinieri scattati nell'aprile di cinque anni addietro. E che, non a caso, è stata ribattezzata «Grande Vallone».

Associazione costruttori edili ed ente locali (assistiti dall'avvocato Giuseppe Panepinto) reclamano i danni al processo "bis" di secondo grado, dopo l'annullamento da parte della Cassazione, nei confronti di cinque imputati tirati in ballo, a vario titolo, per associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni.

Contestazioni che pendono sul capo del boss di Cosa nostra, Angelo Schillaci, di Campofranco che nel primo processo d'appello è stato condannato a 4 anni e mezzo di reclusione in continuazione con la sentenza di mafia

«Itaca-Bobcat»; sul fratello, Alfredo Schillaci che ha rimediato 4 anni e 8 mesi per associazione mafiosa; sul campofranco Angelo Calogero Modica con 6 anni e mezzo; la moglie di quest'ultimo, Rosalia Rita Nicastro, la sola tirata in ballo per intestazione fittizia di beni e che s'è vista comminare nel precedente appello 6 anni e 6 mesi; chiude il quadro l'imprenditore di Sutera, Antonio Calogero Grizzanti con 4 anni e 8 mesi (difesi dagli avvocati Pietro Sorce, Antonio Impellizzeri, Ninni Reina e Rosita La Martina).

Poi, nel maggio dello scorso anno, la Cassazione ha rimesso tutto in gioco, per qualcuno azzeccando tutto (per la Nicastro e Alfredo Schillaci), per altri solo perché fosse rideterminata la pena.

In questo appello bis la procura generale di Caltanissetta, attraverso il sostituto Fabio D'Anna che sostiene l'accusa, ha già chiesto la conferma delle condanne emesse nel precedente verdetto di appello.

Ieri, replicando alle richieste dell'accusa, prima che la Corte emettesse una ordinanza per fissare una nuova data per chiudere il ciclo di arringhe, è stata la volta dell'avvocato Sorce per la posizione del suterere Antonio Calo-

gero Grizzanti.

Per lui gli «ermellini» non hanno annullato totalmente, ma hanno rimandato gli atti a una nuova Corte per la rideterminazione della pena in relazione al suo presunto periodo di appartenenza a Cosa nostra e la relativa contestazione sotto il profilo temporale. Perché in precedenza è stata collocata fino al 2005, poi è stata spostata in avanti di parecchio tempo, fino ad arrivare al 2012.

Ieri l'avvocato Sorce ha evidenziato che il collaboratore di giustizia campofranco, Maurizio Carrubba, uscito da Cosa nostra nel 2007, con le sue dichiarazioni ha tirato in ballo Grizzanti. Ma quest'ultimo avrebbe mollato l'organizzazione criminale nella primavera del 2005. Per cui la sanzione, secondo la stessa difesa dovrebbe fermarsi non oltre il dicembre di quello stesso anno. Successivamente le pene sono state inasprite.

Da qui la richiesta, da parte della difesa e girata alla corte presieduta da Salvatore Cardinale, dell'accoglimento dei motivi d'appello con la concessione allo stesso imputato delle attenuanti generiche e il minimo della pena prevista. (*VIF*)

FOCUS DELLA FONDAZIONE SU UNO DEI SETTORI PIÙ COLPITI DALLA CRISI

Edilizia, ricetta Res

*Un cambio di prospettiva negli interventi destinati al comparto
Puntando sulla valorizzazione dell'esistente e non su nuove costruzioni*

DI ANTONIO GIORDANO

Un cambio di prospettiva per il rilancio del settore edile in Sicilia, fiaccato da otto anni di crisi nel quale si sono persi posti di lavoro e aziende. La proposta arriva dall'ultimo rapporto della Fondazione Res che è stato presentato ieri a Palermo che ipotizza di «orientare in maniera diversa» gli interventi destinati al comparto, privilegiando il recupero dell'esistente invece che le nuove costruzioni. All'interno del rapporto della Fondazione c'è un focus sull'edilizia e sul mercato immobiliare. Che parte dai numeri per spiegare lo stato dell'arte del settore. Nel periodo della crisi sono state perse quote di fatturato delle imprese (-22,5% a fronte di una media nazionale del 36%), mentre la flessione degli occupati è stata del 38,2% (-27,7% a livello nazionale). Ma si continua ancora a costruire nonostante la Sicilia presenta forti criticità, si legge nel rapporto, «rappresentate dall'elevata diffusione di edifici in pessimo stato (3%, a fronte di una media nazionale dell'1,7%), in uno stato di conservazione mediocre (23,1%, media nazionale 15,2%) e inutilizzati (7,6%, contro una media nazionale del 5,2%)». A questo si può aggiungere l'elevata criticità degli edifici scolastici, «che richiederebbero interventi urgenti di manutenzione e di ristrutturazione».

«Pertanto», si legge ancora nel rapporto congiunturale della Fondazione Res, «più che puntare su un ampliamento dell'offerta, appare opportuno mirare ad interventi di riqualificazione e recupero del patrimonio edilizio esistente, anche in una più ampia ottica di sviluppo sostenibile».

La filiera immobiliare, spiegano gli analisti della fondazione, «costituisce un rilevante settore economico e risulta fortemente interconnessa con il settore creditizio poiché una quota rilevante di investimenti in immobili è finanziata con debito. Il settore delle costruzioni è caratterizzato da un'elevata capacità di attivare produzione nei settori a monte e a valle grazie a forti interdipendenze produttive, e in Sicilia l'incidenza della filiera immobiliare risulta superiore alla media nazionale e pari, nel periodo 2008-2014, a circa il 23% del valore aggiunto a prezzi correnti». Al rilievo dell'edilizia si accompagnano però altri dati meno positivi. Anzitutto, il settore delle costruzioni è caratterizzato da una forte componente informale. Secondo gli ultimi dati Istat, il valore aggiunto generato dall'economia sommersa per il settore delle costruzioni ammontava nel 2013 (ultimo anno disponibile) a circa il 23,4% (con un incremento dell'1,3% rispetto al 2012).

Valorizzare l'esistente, dunque. Ecco il cambio di pro-

spettiva necessario secondo gli analisti della Fondazione. «Le leve cui fare riferimento per un rilancio del settore sono, da un lato, gli investimenti pubblici, anche attraverso un rilancio del social housing», si legge nel rapporto, «al fine di migliorare le condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione e nella riqualificazione energetica degli edifici pubblici. Dall'altro, per quanto concerne i privati e le imprese, gli interventi devono essere mirati a fornire adeguati incentivi per migliorare la qualità e sostenibilità del patrimonio abitativo esistente, puntando sull'efficienza energetica, la bioedilizia e cercando di valorizzare al meglio le interdipendenze produttive con le imprese manifatturiere locali più innovative e dinamiche e sviluppando, infine, le migliori sinergie con la filiera turistica». Una norma in tema di edilizia e di semplificazione delle normative è in discussione in questo momento all'Assemblea regionale siciliana e la norma dovrebbe essere approvata prima della pausa estiva. (riproduzione riservata)



Un problema che tocca Santa Teresa di Riva e tutta la riviera jonica

Raddoppio Giampileri-Fiumefreddo Un'opera da rilanciare al più presto

La Regione ha dato il via libera alla progettazione dell'intero tracciato

Giuseppe Puglisi

SANTA TERESA DI RIVA

La tragedia ferroviaria sulla "Andria-Corato" (13km) non può che far venire i brividi ai pendolari che ogni giorno percorrono in binario unico la Giampileri-Fiumefreddo (42km). Tracciato del 1860 che supporta un traffico ferroviario da Terzo Millennio. A che punto è l'iter del raddoppio della Giampileri-Fiumefreddo? Su un binario morto, viene da dire. Le ultime notizie confermano che Rfi ha a sua disposizione 826 milioni di euro sul contratto di programma per un lotto della tratta in questione. Il valore complessivo dell'investimento per il raddoppio della Giampileri-Fiumefreddo è di 2 miliardi e 270 mila euro e sono immediatamente disponibili solo 42 milioni (nel 2003 il fabbisogno era di 1 miliardo e 970 milioni di eu-

ro). Il percorso sarà di 42 km, l'85% dei quali in galleria. Il tempo di percorrenza Catania-Messina sarà di 45 minuti. Nel decreto "Sblocca Italia" che doveva far partire i cantieri nel 2015, invece, c'è la velocizzazione della ferrovia Palermo-Catania.

Il Comitato dei Pendolari siciliani guidato da Giosuè Malaponti denuncia da almeno venti anni i ritardi e le incongruenze nella rete ferroviaria siciliana. «Oggi più che mai - sottolinea Giosuè Malaponti - il raddoppio Giampileri-Fiumefreddo e della Castelbuono-Patti costituiscono una priorità rispetto alla costruzione della tratta Catania-Palermo». «Di raddoppio e spostamento del tracciato ferroviario sulla Messina-Catania del tratto Fiumefreddo-Giampileri, se ne parla ormai da oltre 20 anni, quando i tecnici delle ferrovie presentarono lo studio di massima che nel 1996 diventò progetto definitivo».

Ma i sindaci nel 2004 guidati

dall'allora assessore provinciale alle Infrastrutture Giorgio Fleres, si opposero chiedendo modifiche che hanno ovviamente rallentato le procedure. Ancora oggi Messina e Catania non sono collegati con il doppio binario e la linea ferrata corre per lunghi tratti tra i centri rivieraschi e costeggia il mare che anno dopo anno lambisce sempre più la costa mettendo a rischio la stessa linea ferrata.

Sull'accusa lanciata da Malaponti, abbiamo sentito il sindaco di Savoca ed ex assessore regionale alle Infrastrutture, Nino Bartolotta: «Il ritardo non è di certo imputabile solo alle varianti proposte dai sindaci della fascia jonica che giustamente hanno inteso tutelare il territorio, peraltro assai fragile, di competenza dal tracciato originario del raddoppio ritenuto altamente invasivo. Magari è mancato il raccordo tra istituzioni locale, regionale e ferroviaria al fine di snellire i tempi necessari per il vaglio delle va-

rianti proposte. Ricordo che le ultime varianti che hanno interessato i comuni di Ali Terme, Savoca e Sant'Alessio, come peraltro, quella proposta da Rfi per il tratto tra Fiumefreddo e Calatabiano (che farà ridurre notevolmente anche i costi di realizzazione dei lavori) grazie a una maggiore e concreta sinergia tra le parti, sono state esitate favorevolmente da tutti gli enti in poco meno di un mese e a seguire l'assessorato regionale alle Infrastrutture ha dato il via libera alla progettazione definitiva dell'intero tracciato». «

**Il percorso sarà di 42 km, l'85% in galleria
Il tempo di percorrenza Ct-Me sarà di 45 minuti**



Pendolari in attesa da anni. La stazione di Santa Teresa: col raddoppio è destinata a sparire

Dal 28 luglio unico ufficio per la Scia

Dal 28 luglio prossimo si potrà presentare presso un unico ufficio, anche in via telematica, un unico modulo per la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) valido in tutto il paese. La pubblica amministrazione destinataria delle istanze e richieste pubblica sul proprio sito istituzionale il modulo. È previsto un unico ufficio a cui rivolgersi, che avrà il compito di interagire con tutti gli altri uffici e/o amministrazioni interessate. La richiesta al cittadino di documenti ulteriori rispetto a quelli previsti è considerata inadempienza sanzionabile sotto il profilo disciplinare. Lo prevede il decreto legislativo 30 giugno 2016, n. 126

di «Attuazione della delega in materia di segnalazione certificata di inizio attività (Scia), a norma dell'articolo 5 della legge 7 agosto 2015, n. 124», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 162 di ieri.

Sulla stessa G.U. di ieri è stato pubblicato un altro dlgs (127/2016) attuativo della riforma Madia, recante «Norme per il riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi, in attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 2015, n. 124». Anche questo decreto delegato, approvato come il precedente nella riunione del consiglio dei ministri del 15 giugno scorso, entrerà in vigore a partire dal 28 luglio prossimo.